

negozii; e quindi il luogo, dove fossero rifuggiti, rimarrebbe abbandonato; ed essi, privati colà del commercio che per l' isole natie faceali liberi, vi troverebbero servile povertà, peggiore della morte ».

Ma la scompigliata assemblea non si sciolse senza deliberazione, perchè decretarono andassero i due dogi Obelerio e Beato a Carlo, secondo il consiglio di Angelo Partecipazio; ad un tempo i Dalmati per altro motivo gli spedirono altri ambasciatori.

Ed i due dogi doveano dirgli: « essere nella sua presenza, per avere udito che alcuni fuorusciti dalla veneta terraferma aveano alle orecchie di sua eccellenza susurrato, mal sentirsi da' Veneziani il nome dei Franchi; ma essere gittate tali malefiche parole, non secondo verità, ma secondo intendimento di entrare nella grazia di lui; i Veneziani mettere nel vero buona speranza e metterla pure in Carlo, ricordevole, che quando Desiderio quasi tutta Italia teneva, essi aveano inviato venticinque navi munite di soldati in pro di sua eccellenza, cui aveano fruttato la presa di Pavia. Essere i maggiori loro rifuggiti in quelle isole per trovarvi salvezza e libertà nell' innocente vita, solamente sollecita di mercatura, nati ed allevati isolani senza ampiezza di provincie; da' quali maggiori erano stati per tradizione informati a tenere pace con tutti ed a procacciarsi lo migliore. Laonde essi non avere per nemici che i pirati, nemici comuni a tutti. Non venisse dunque fatto ai malevoli di trarre addosso a' Veneziani lo sdegno di Carlo, ma sia sempre pace fra essi »; e rapportarono in patria ch' egli rispondesse: « essergli stato sempre più a cuore conservare la fede colla pace, che vincere colla guerra; tor-